

Martedì 10 giugno 1997

12 l'Unità2

LINEE e SUONI



Esce per la Baldini & Castoldi «Strange Music», un'antologia ragionata della sua produzione letteraria

Poesia, musica, impegno & provocazioni Una «guida» al mondo di Leonard Cohen

Religiosità, sensualità, amore per la bellezza, ironia, legami profondi con le sue origini ebraiche, amore per l'eterno vagabondaggio dell'anima: ecco le caratteristiche dell'opera poetica e musicale dell'artista canadese.

Se c'è un artista che può risolvere l'eterna disputa tra poesia e canzone, questo è proprio Leonard Cohen, la cui opera non è facilmente catalogabile in schemi prefissati. Che questo misterioso e riservato personaggio abbia esercitato, fra l'altro, un'influenza molto forte anche sui cantautori italiani come Fabrizio De André o Francesco De Gregori non è certo un segreto per nessuno.

E che una delle sue canzoni più recenti, «Hallelujah», fosse uno dei punti fermi dei concerti di musicisti del calibro di John Cale e di Jeff Buckley è altrettanto significativo.

Non c'è nessuno più lontano di Leonard Cohen dallo stereotipo del «cantautore triste con chitarra», per dirla con una battuta. Nel suo caso, in tutte le sue canzoni, la musica è in equilibrio perfetto con il testo. E forse nessuno come un vero poeta è in grado di penetrare fino in fondo la musicalità delle parole e dei versi, restituendola poi a una platea smisurata, sicuramente più ampia di quella abituata a frequentare la pagina scritta.

Nato a Montreal, in Canada, nel 1934, Leonard Cohen ha coltivato una passione per la musica (per il folk e il country in particolare) fin dagli anni del liceo, anche se la sua prima pubblicazione, che risale al 1956 (dopo il trasferimento a New York), è un libro di poesie, «Let Us Compare Mythologies». E scrittore e poeta puro Cohen lo è fino al 1967, quando Eric Andersen, all'epoca uno dei più brillanti cantautori del Village, lo convince a tentare la strada della canzone.

Rifugiatosi nell'isoletta greca di Ibra, Cohen scrive e pubblica altre raccolte di poesie - «The Spice-Box of Earth» (1961), «Flowers for Hitler» (1964), «Parasites of Heaven» (1966) - e i romanzi «The Favourite Game» (1963) e «Beautiful Losers» (1966).

La popolarità, quella vera, gli arriva comunque nel 1968 grazie al successo in buona parte imprevedibile del suo primo album, «Songs of Leonard Cohen». A imprimersi nella memoria di milioni di persone è soprattutto «Suzanne», ancora oggi la sua canzone più amata e conosciuta. «Suzanne» è il primo di una lunga serie di splendidi ritratti femminili ed è una specie di portafortuna per il cantautore canadese, che ripete il colpo con «Songs From A Room», in cui spicca fra le altre «Bird On The Wire», ripresa con successo anche da Joe Cocker.

La partecipazione al Festival di Wight nel 1970 e i concerti in giro per il mondo non riescono tuttavia a trasformarlo in un rockstar.

Cohen sembra voler sfuggire la fama e continua a realizzare dischi azzardati anche sul piano musicale: «Songs Of Love And Hate» (con la splendida, indimenticabile «Famous Blue Raincoat») nel 1971, «Live Songs» nel 1973, «New Skin For The Old Ceremony», nel 1974.

A Cadelbosco il secondo Lennon Day

Secondo John Lennon Day a Cadelbosco di Sopra, in provincia di Reggio Emilia. La cittadina - che ha una piazza intitolata alla «Pace - John Lennon» - ha organizzato due giorni di riflessione sui temi della convivenza, sulla musica, sulla cultura della solidarietà. Il primo appuntamento è per il 20 giugno, quando alla Biblioteca si svolgerà un convegno su: «La musica fra politica e business». Partecipano Elena Montecchi, Fabrizio Tavemelli, Pippo Biondi, Mara Redeghieri, Marco Moser e Marco Macchi. Il giorno dopo - quando in tutta Italia si festeggerà la giornata della musica - sempre in piazza «Pace - John Lennon» ci sarà, a partire dalle 16, una non-stop di concerti con gruppi come «Jester in Paini», «Yene», «Linea-viola», «Nemesis», «The Beasts», «Sos Rock», «Tide», «Apple Pies». Contemporaneamente si svolgerà una fiera del commercio equo.

Infine, sempre il 21 giugno, sarà inaugurata una mostra fotografica dedicata al jazz, realizzata da Bruno Cattani.

Il più strano dei suoi dischi, frutto di un'incredibile collaborazione con il leggendario produttore/autore Phil Spector, è comunque «Death Of A Ladies' Man» (1977). Con il misterioso (e bellissimo) «Recent Songs» (1979), Cohen torna a un suono più classico e acustico.

«Various Positions» (1984) è una sterzata verso l'elettronica (ma è anche l'album della già citata «Hallelujah»), ennesima testimonianza della sua inestinguibile inquietudine. «I'm Your Man» (1988) lo riporta in tour in Europa e i pochi fortunati che hanno avuto modo di assistervi ricordano bene i suoi concerti italiani. Ci sono canzoni memorabili come «First We Take Manhattan» o «Everybody Knows» e Cohen appare più che mai padrone dei suoi mezzi espressivi.

«The Future», a tutt'oggi il suo ultimo lavoro in studio, propone aperture apocalittiche («Ridatemi il muro di Berlino, ridatemi Stalin e San Paolo, datemi Cristo o Hiroshima», canta proprio nella canzone che dà il titolo al disco) ed è come sempre miracolosamente in bilico tra musica e poesia.

Arrivano anche due «album tributo»: «I'm Your Fan» (1991), con R.E.M., John Cale, Pixies e Nick Cave, e «Tower Of Song» (1995), con Tori Amos, Elton John e Suzanne Vega.

L'ultimo segnale è «Cohen Lives» (1994), raccolta di brani registrati nei tour del 1988 e del 1993. Leonard Cohen si ritira in un monastero buddista in California e di lui si sa molto poco. Di un nuovo disco o di un nuovo libro non si parla neppure. E vista e considerata la difficoltà di recuperare i suoi testi tradotti in italiano - i due romanzi, «Belli e perdenti» (Rizzoli, 1972) e «Il gioco favorito» (Longanesi, 1975), sono da molto tempo introvabili, canzoni e poesie sono state pubblicate da Riposte e da Arcana nel 1993 - ben venga questa consistente e interessante raccolta, essenziale per entrare nel mondo di questo straordinario poeta/scrittore/cantante/musicista. Un mondo che, alla fine, è esattamente quello in cui siamo immersi anche noi e che tanto spesso facciamo fatica a decifrare e comprendere.

Religiosità, sensualità, amore per la Bellezza, ironia, legami profondi con le sue origini ebraiche, amore per l'eterno vagabondaggio dell'anima sono appena alcune delle caratteristiche dell'opera poetica e musicale di Leonard Cohen.

E tutto questo spiega il suo fascino presso il pubblico più giovane, quello che è forse più in grado di apprezzarne le spazzanti qualità. Ridisegnando il ruolo del poeta nell'epoca delle macchine e dei computer, Leonard Cohen si è conquistato, forse senza volerlo neppure, un posto importante tra i grandi del nostro secolo.

Dubbi, estasi, tormenti di un canadese speciale

Fra eredità ebraica e precaria identità canadese, musica e narrazione, Leonard Cohen ha tenuto per oltre trent'anni un diario pubblico, raccontando i propri dubbi, estasi e tormenti. «Strange Music» è un'antologia ragionata di tutta la sua produzione letteraria: dalle canzoni alle poesie, dalla prosa surrealista ai diari. Il libro esce oggi per la Baldini & Castoldi (514 pagine, lire 26.000), che ci ha concesso di pubblicarne un brano (si intitola «How to Speak Poetry - Come dire le poesie») ed è tratto da «Death of a Lady's Man - Morte di un cicisbeo». La doppia dizione, inglese-italiano, è d'obbligo, visto che l'antologia presenta tutti i brani (tradotti da Alessandro Achilli) con il testo originale a fronte. Sono storie di perdenti, di discepoli, di ragazze che si innamorano di tutti e nessuno, frammenti di erotismo, riflessioni sul mondo visto con gli occhi di uno straniero, da quell'osservatorio privilegiato che è il Canada, periferia dell'impero americano sospeso tra natura e modernità. Poeta e scrittore, musicista e pittore, Leonard Cohen (che è nato a Montreal nel 1934) ha pubblicato il suo primo libro nel 1956, quando era alla McGill University e suonava in un trio country and western chiamato The Buckskin Boys. La sua opera letteraria comprende nove raccolte di poesie e due romanzi. Tra i numerosi album, «Songs of Leonard Cohen» del '68, «Death of a Lady's Man» del '77, «The Future», del '92.

L'anticipazione

«Questi brani scritti in silenzio. La poesia non è uno slogan»

Prendiamo la parola farfalla. Per usare questa parola non è necessario far pesare la voce meno d'un gramma o dotarla di aluce polverose. Non è necessario inventarsi una giornata di sole o un campo di narcisi selvatici. Non è necessario essere, o essere innamorati delle farfalle. La parola farfalla non è una farfalla reale. C'è la parola e c'è la farfalla. Se non distingui tra l'una e l'altra, la gente ha il diritto di ridere di te. Non dare così tanta importanza alla parola. (...) Non mettere in scena la parola. Non mettere mai in tasca o sotto il vestito e gettala in subbuglio. Nulla di quanto puoi mostrare in volto può eguagliare l'orrore dei nostri tempi. Non provarci neanche. Non faresti altro che esporti al disprezzo di coloro

che hanno sofferto per davvero. Nei cinegiornali abbiamo visto esseri umani all'estremo del dolore e dello stacelo. Lo sanno tutti che mangi bene e che viene persino pagato per stare lassù. Stai facendo una parte davanti a persone che hanno sopportato una catastrofe. Questo dovrebbe farti stare molto calmo. Di' le parole, fornisci i dati, fatti da parte. Lo sanno tutti che soffri. Non puoi dire al pubblico tutto ciò che sai dell'amore in ogni verso d'amore che reciti. Fatti da parte e sapranno quel che sai, perché lo sanno già. Non hai nulla da insegnare loro. Non sei più bello di loro. Non la sai più lunga. Non alzare la voce con loro. Non farti strada a forza. È sesso malato. Se mostri il contorno dei tuoi genitali, poi mantieni ciò che prometti. E ricordati che la gente non desidera veramente un acrobata a letto. Qual è il nostro bisogno? Essere vicini all'uomo naturale, essere vicini alla donna naturale. Non fingere di essere un cantante adorato da un grande pubblico fedele che ha seguito gli alti e bassi della sua vita fino a questo momento. Le bombe, i lanciamenti e tutta quella merda hanno distrutto ben più che i soli alberi e villaggi. Hanno distrutto anche il palcoscenico. Credevi forse che la tua professione si sottraesse alla distruzione generale? Non c'è più palcoscenico. Non ci sono più luci della ribalta. Sei in mezzo alla gente. Quindi sii modesto. Di' le parole,

fornisci i dati, fatti da parte. Sta' da solo. Sta' al tuo posto. Non metterti in vista. Questo è un paesaggio interiore. È dentro. È privato. Devi rispettare l'intimità della materia. Questi brani sono stati scritti in silenzio. Il coraggio dell'azione sta nel dirli. La disciplina dell'azione sta nel non violarli. Fa' sentire al pubblico il tuo amore dell'intimità anche se non c'è intimità. Fate le brave puttane. La poesia non è uno slogan. Non può reclamizzare. Non può promuovere la tua reputazione di persona sensibile. Non sei uno scupafemmine. Non sei un mangiaumori. Tutto quel ciarpane sui fuorilegge dell'amore. Siete studenti di disciplina. Non mettete in scena le parole. Le parole muoiono quando le si mette in scena e a noi non resta altro che l'ambizione. Di' le parole con la rigorosa precisione con cui controlli la lista della lavanderia. Non diventare sentimentale sulla camicetta di pizzo. Non farlo venire duro quando dici mutandine. Non farti assalire dai brividi solo per via dell'asciugamano. Le lenzuola non dovrebbero provocare un'espressione trasognata negli occhi. Non c'è bisogno di piangere nel fazzoletto. I calzini non sono per ricordarti viaggi insoliti e lontani. È solo il tuo bucato. Sono soltanto i tuoi indumenti. Non cercare di vedere che cosa c'è al di là. Limitati ad indossarli.

La poesia non è altro che informazione. È la Costituzione del Paese interiore. Se la declami con enfasi, a gran voce, animato da nobili intenti, allora non sei migliore dei politici che disprezzi. Sei solo uno che sventola una bandiera e che fa appello nel modo più dozzinale a una specie di patriottismo delle emozioni. Pensa che le parole siano scienza, non arte. Sono un resoconto. Stai parlando a una riunione dell'Explorers' Club della National Geographic Society. È gente che conosce tutti i rischi dell'alpinismo. Ti concedono un onore: li danno per scontati. Se glieli sottolinei, è insulto alla loro ospitalità. Parla loro dall'altitudine della montagna, dell'attrezzatura che hai usato, sii preciso sulle superfici e sul tempo impiegato a scalarla. Non lavorarti il pubblico alla ricerca di trasalimenti e sospiri. Non sarà la tua interpretazione dei fatti ma la loro a decidere se menti trasalimenti e sospiri. Dipenderà dalle statistiche e non dal tremore della voce o dalle mani che fendono l'aria. Dipenderà dai dati e dalla tranquilla organizzazione della tua presenza. Evita le espressioni fiorite. Non temere di essere debole. Non vergognarti di essere stanco. Hai un bell'aspetto quando sei stanco. Hai l'aria di uno che potrebbe andare avanti per sempre. E adesso vieni fra le mie braccia. Sei l'immagine della mia bellezza.



Leonard Cohen. In alto un suo disegno Antonio Stracqualursi

A Londra

Sequestrati 480mila cd pirata

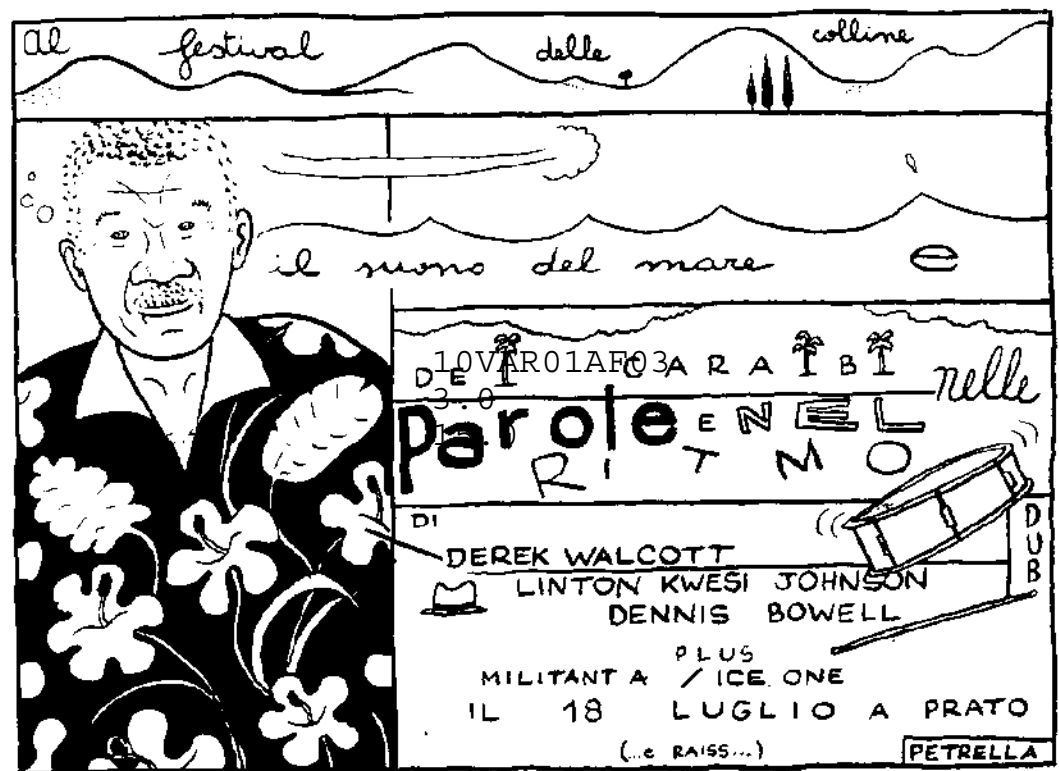
Sono ben 480 mila i compact disc contraffatti sequestrati in questi giorni alla Mayron, una fabbrica inglese il cui titolare è stato arrestato con l'accusa di truffa. L'indagine era nata quasi per caso dalla scoperta di un grossista italiano che aveva ricevuto alcuni prodotti contraffatti mischiati a prodotti originali e che aveva portato, ai primi dell'anno, al sequestro presso un esportatore olandese di quasi 60 mila compact disc perfettamente contraffatti. Ma l'indagine non era finita, tutte le prove raccolte portavano sulle tracce di Bob Tringham, titolare della Flute International, che nel frattempo era stato arrestato al Midem di Cannes per un altro caso di pirateria.

Incassi '97

La più «ricca» è la Polygram

È la Polygram la major discografica di maggiore successo nei primi mesi del 1997. Lo rivela un articolo pubblicato nell'ultimo numero del periodico specializzato inglese «Music & Copyright» (dall'analisi è esclusa la Bmg, società a capitale interamente privato che non pubblica report trimestrali). La Polygram guida la pattuglia con oltre 1 miliardo di dollari di fatturato musicale nei primi tre mesi dell'anno (più 9,4 per cento), ottenuto a dispetto di un solo album capace di superare i 5 milioni di copie a livello mondiale («Pop» degli U2). Il secondo posto stagionale spetta alla EMI, che ha chiuso il trimestre con un fatturato musicale di 999 milioni di dollari, equivalente a una crescita del 3 per cento circa: il bilancio positivo della casa britannica è da imputare quasi per intero alle Spice Girls, best seller della distributrice Virgin (11,5 milioni di copie vendute). Sono invece in calo le vendite registrate da Warner (933 milioni di dollari, meno 5,1 per cento) e soprattutto da Sony (848 milioni di dollari, meno 18,5 per cento): entrambe le case, in questo momento, sono «orfane» dei megasuccessi conseguiti lo scorso anno, rispettivamente, con Alanis Morissette e Celine Dion. Ancora nettamente staccata dalle altre major (367 milioni di dollari di fatturato trimestrale), la Universal è tuttavia l'azienda in maggiore crescita. Le sue vendite sono aumentate del 61 per cento fra gennaio e marzo '97: un balzo di cui è responsabile soprattutto l'etichetta americana Interscope (di cui la Universal ha acquistato il 50 per cento del capitale), capace grazie a gruppi come I No Doubt di sfondare anche sul mercato europeo.

Giancarlo Susanna Musica su carta



Brevi note

È un pop, quello dei Tindersticks, melodico e decadente, intriso d'archi e torbide atmosfere. Che si sviluppa lento e avvolgente, fra visioni romantiche e clima da dramma incombente. Complice la voce di Stuart Staples, grave e modulata, una specie d'incrocio fra Nick Cave, Leonard Cohen e Bryan Ferry. Discorso evocativo, da distillare con moderazione. E che pecca, come le prove precedenti, di prolissità e tedioso autocompiacimento. Ma tocca, in più occasioni, alti vertici di poetica suggestione. [Diego Perugini]

Vengono da Seattle, ma con grunge e derivati non c'entrano nulla. I Walkabouts, piuttosto, sono una band strana ed eterogenea, che nel corso della carriera ha più volte cambiato direzione. Ora il gruppo spinge verso un pop raffinato e intellettuale, con richiami alla lezione inglese. Il titolo la dice già lunga e circonda luogo e ora del misfatto: la città di notte. Ascoltiamo, allora, belle melodie pop, notturne e sottilmente jazzate, con strani arrangiamenti, e dove trovano posti echi di «Bristol sound». [D.P.]

Cantautrice spigliata, che gioca con suoni e rumori, restando su un filone di scarno pop-beat dalle melodie efficaci e i testi non banali. Jill, poi, è una che non ha peli sulla lingua. Tanto che un paio d'anni fa una sua canzone lesbica è stata messa al bando da molte radio del Sud degli States. Non impendendole, però, di raggiungere pubblico e critica. Stavolta i testi fanno meno scandalo, ma arrivano comunque. Sia la bella riflessione sull'Olocausto di «Attic» che le traversie interiori e sentimentali narrate qua e là. [D.P.]

Cappelloni, stivali, camicie con tante stelle. E poi canzoni facili-facili, con cowboy che tradiscono e poi ritrovano le loro fidanzate. Tutto questo, si sa, è Nashville. Anche questo gruppo viene da lì, ma ha ben poco a che fare con quella scena musicale. Perché qui il country serve solo per fare dell'ironia. Con pezzi che magari cominciano in stile western ma poi si trasformano in canzoni originalissime, di difficile definizione. Dove l'elettricità delle chitarre si stempera su cori di voci. Creativi. [Stefano Bocconetti]